

FABRIZIO GALLI | Ragioniere nella ditta di famiglia e clown nelle corsie del Manzoni

di Paola Pioppi

CARUGO — Il tempo libero lo spende nelle corsie d'ospedale, con il volto stravolto dal trucco e da un naso rosso, e avvolto nel costume da clown, nel tentativo di distrarre i pazienti più piccini e quelli più anziani dai pensieri spesso tristi a cui li obbliga la loro degenza. Fabrizio Galli, 31 anni, in tasca una laurea in Filosofia con specializzazione in Comunicazioni sociali, lavora nell'azienda di famiglia nel settore dell'edilizia, da oltre un anno è uno degli animatori dell'Associazione Veronica Sacchi. Qui è arrivato con una scelta voluta e cercata, con un passaggio in Romania che gli ha lasciato la voglia di proseguire anche in Italia l'impegno in questo genere di volontariato. Realtà milanese attiva in diverse zone della Lombardia, l'Associazione Veronica Sacchi ha recepito il desiderio di molti giovani di impegnarsi in iniziative di volontariato, solidarietà, assistenza, e per

Laureato

in Filosofia

ora anima

l'Associazione

Sacchi

questo da sei anni «svolge - spiegano - attività in ospedali, orfanotrofi, case di riposo per anziani, comunità di disabili, istituti penitenziari, oratori, scuole

maternali e ovunque ci sia bisogno di un sorriso, e inoltre organizza missioni umanitarie all'estero». Una scelta decisamente ampia per chi sceglie di dedicarsi al volontariato sociale: Fabrizio Galli, dopo essersi unito ad Avs, assieme a un gruppo di cui fanno parte una decina di volontari lecchesi, ha scelto di impegnarsi nel mondo ospedaliero, rispetto ai diversi ambiti assistenziali a cui si rivolge l'associazione. Così quasi ogni sabato, armato di palloncini trasformati, segreti di micromagia e tantissima voglia di portare divertimento, assieme ai suoi colleghi affronta le corsie dell'ospedale Manzoni di Lecco, un mondo non facile ma capace di dare grandi soddisfazioni.

Come è iniziata questa vita da volontario per i bambini in ospedale?

Il mio avvicinamento al mondo dei clown dottori parte da molto lontano e non è stato Patch Adams a fare scattare in me la scintilla, bensì l'italianissima Ginevra Sanguigno, attrice, clown, mimo e danzatrice che ho conosciuto sei anni fa nelle corsie della pediatria dell'ospedale Sant'Anna, dove ero stato mandato in qualità di obiettore durante la leva.

Qual'è stata la cosa che più l'ha colpita, al punto da spingerla a fare la stessa scelta?

Vedere cosa un clown era in grado di fare con i bambini,



«Mi vesto da dottor sorriso e l'ospedale fa meno paura»

LA PASSIONE



«Tutto è iniziato da un servizio in televisione su un gruppo di volontari in partenza per un progetto in due scuole della Romania»

che erano quasi sempre terrorizzati dai medici e dagli esami a cui erano sottoposti, e anche stressati per la permanenza in un ambiente tutt'altro che positivo. La loro capacità di distrarli e divertirli, anche in un contesto così sfavorevole, mi faceva ammirare quei nasi rossi al pari di un bravo medico.

E quindi subito un naso rosso anche per lei?

No. Università e lavoro mi hanno un po' distolto dall'idea di diventare uno di loro fino a che, nel 2004, non ho partecipato a una missione

in Romania. L'idea mi è venuta vedendo un servizio al telegiornale sull'Associazione Palnetnoprofit, li ho contattati e mi sono unito a loro. Per quindici giorni abbiamo animato un campo a Targoviste, una città a 80 chilometri da Bucarest. Si trattava di una sfida con me stesso, partire per una cosa che non avevo mai fatto, con persone che non conoscevo, in un Paese ben diverso dal mio.

Cosa avete fatto?

Per otto ore al giorno coinvolgevamo tra i quindici e i settanta bambini, in attività ludi-

LA RICETTA



«I bimbi ricoverati hanno bisogno di essere stupiti mentre gli anziani chiedono solo di essere ascoltati. In cambio ti regalano gioia e commozione»

co ricreative, ma anche educative e formative per i volontari romeni, che avrebbero poi portato avanti l'iniziativa una volta che noi saremmo tornati in Italia. Eravamo un gruppo di una ventina di italiani distribuiti in due scuole, e con noi c'erano anche tre volontari che durante l'anno prestavano servizio negli ospedali come clown.

A questo punto però la carriera di clown era avviata...

Sì, la fiammella mai completamente spenta ha ripreso vigore e tornando a casa ho cominciato a «giocolare». Attraver-

so le palline ho conosciuto Fabio, un distintissimo avvocato che, dismessa la giacca e la cravatta, si trasforma nel fantasmagorico Mago Burubu. Lui mi ha fatto conoscere l'Associazione Veronica Sacchi di Milano, che ha nel proprio statuto la promozione, il sostegno e la formazione del volontariato giovanile. Con Avs ho seguito un corso durato quattro fine settimana, con il quale ho ottenuto il diploma di «ambasciatore del sorriso». Questo mi ha consentito di poter finalmente indossare il camice, tutt'altro che bianco, ed entrare in corsia.

A cosa serve il corso di formazione in una attività di questo genere?

Mi ha fornito alcuni strumenti per facilitare «la rottura del ghiaccio», la capacità di entrare in rapporto con il bambino ospedalizzato o con l'anziano ricoverato. Devo però dire che ogni volta ci si trova davanti a un caso a sé, che sempre richiede molta attenzione e sensibilità.

Per quanto

l'esperienza

aiuti, non credo

si possa

stabilire a

priori il da farsi

quando si

varca la soglia

di una camera.

Con i diversi

pazienti, le modalità di avvicinamento cambiano?

Anziani e bambini comportano un tipo di approccio differente e altrettanto differente è ciò che si riceve. Il bambino ha bisogno di essere stupito, mentre l'anziano chiede solo di essere ascoltato, considerato. Il bambino regala sorrisi, l'anziano lacrime di commozione. Questo lo dico solo per rendere un'idea a chi non ha mai affrontato esperienze simili, anche se si tratta di una generalizzazione che non può essere esaustiva: sono troppe le sensazioni e le emozioni che si vivono ad ogni incontro, e sono uniche per ognuno ogni volta.

Adesso dove si esibisce come clown?

Ormai è da più di un anno che esco come volontario Avs: la prima esperienza è stata una casa di riposo, poi ho cominciato nella pediatria dell'ospedale Manzoni di Lecco, dove vado almeno una volta al mese assieme a un gruppo di volontari del Lecchese e altre new entry della Brianza.

C'è un contesto che preferisce, oppure che non ha ancora avuto modo di avvicinare e che la incuriosisce?

Non so quale ambito preferisco, ma ce sono altri che vorrei esplorare rispetto a quello ospedaliero, come le malattie psichiatriche o l'esperienza con i carcerati, due ambiti in cui Avs è già attiva ma che per il momento non ho ancora affrontato.

Ogni sabato

porta

il buonumore

in Pediatria

e Geriatria